

→ **Il leader Pd:** sosterrremo Monti anche se non condivideremo tutto al cento per cento

→ **Probabile incontro** con il premier prima del Consiglio dei ministri del 5 dicembre

Bersani al Pdl: no veti Il governo non si faccia intimidire

Bersani e Alfano insieme a Monza a un'assemblea di Confindustria. Punti di contatto sul governo tecnico, divisi sulla patrimoniale. Monti incontrerà il leader Pd prima del 5 dicembre.

SIMONE COLLINI
ROMA

Niente condizionamenti e niente intimidazioni. Pier Luigi Bersani sa bene che questo «non è il governo del Pd» e che però la situazione di emergenza impone di sostenerlo anche se il suo partito non condividerà «al 100 per cento» tutte le misure che verranno portate in Parlamento. E il segretario del Pd chiede lo stesso atteggiamento «responsabile» alle altre forze che appoggiano in Parlamento l'esecutivo.

Mentre Mario Monti riunisce a Roma il Consiglio dei ministri, Bersani è a Monza, dove partecipa insieme ad Angelino Alfano a una tavola rotonda organizzata nel corso dell'assemblea di Confindustria. Negli interventi del segretario del Pd e di quello del Pdl ci sono diversi punti di contatto, a cominciare dal fatto che siamo di fronte a «un caso unico determinato dall'emergenza», come dice Alfano, o dal fatto che questo non è un governo di unità nazionale, come dice Bersani.

La scelta dell'esecutivo tecnico non deve stupire, sostiene il leader del Pd. «Un partito non è mica detto che debba avere interesse a spartirsi governi. Ne ha da fare: le riforme, garantire la stabilità nella maggioranza in Parlamento e anche scrivere una legge sui partiti». L'unica cosa che un partito non può fare in una «situazione veramente difficile» come questa è porre «condizioni preventive». Il riferimento è al «no alla patrimoniale secca» annunciato nei giorni scorsi da Berlusconi e ribadito ieri da Alfano e il tentati-

vo di dipingere determinati strumenti antievasione come misure «da comunisti». «C'è ancora chi dice che la tracciabilità è una cosa da comunista - dice Bersani - e spero che il governo non si faccia intimidire da queste affermazioni, perché esiste in tutto il mondo liberale».

BILATERALI PRIMA DEL 5 DICEMBRE

Il leader del Pd pare non abbia ancora in programma un appuntamento con Monti e ribadisce la disponibilità a esserci, non appena sarà chiamato. Il presidente del Consiglio, nei colloqui che ha avuto con i segretari di partito, avrebbe assicurato che prima di portare in Parlamento la manovra anticrisi, il 5 dicembre, illustrerà in incontri bilaterali le principali misure del pacchetto. L'auspicio di Bersani è che il governo faccia le sue proposte «senza timidezze», per poi aprire una discussione in Parlamento. «Li avremo l'occasione per dire la nostra. E abbiamo già avanzato proposte in questi mesi».

Il leader del Pd infatti manda un duplice messaggio, uno indirizzato al Pdl e uno al governo. A chi mette un veto sulla patrimoniale dice che il



Il segretario Pd Pier Luigi Bersani

Pd «non mette condizionamenti né li accetta». All'esecutivo però chiede di tener conto delle indicazioni date fin qui negli incontri riservati e con le proposte di legge presentate alle Camere. A cominciare dalla necessità di prevedere una tassa sui grandi patrimoni immobiliari e dalla richiesta di riflettere molto bene sull'opportunità di aumentare l'Iva (il rischio, ha fatto notare Bersani, è di colpire indistintamente i redditi bassi come quelli alti e di far calare i consumi).

Anche la partita sui sottosegretari è stata giocata dal Pd lasciando a Monti la parola finale ma insistendo su alcuni punti. In particolare, per avere come sottosegretario al ministero per i Rapporti col Parlamento una persona di lunga esperienza in questo campo. È stato in particolare Dario Franceschini a puntare i piedi fino all'ultimo secondo su Giampaolo D'Andrea, facendone una questione di «funzionalità» e sottolineando la necessità che a ricoprire quel ruolo fosse qualcuno con profonda conoscenza dei rapporti tra governo e Par-

Rapporti col Parlamento Franceschini ha insistito sul nome di D'Andrea: «Ha esperienza»

lamento. Una scelta che ha fatto infuriare Maurizio Gasparri, che punta il dito sul fatto che non ci dovevano essere politici nell'esecutivo. In realtà, raccontano nel Pd, nelle consultazioni sia al Quirinale che con Monti l'accordo era di riservare le postazioni ai Rapporti col Parlamento a un ex parlamentare del Pd e un ex del Pdl. I cui vertici poi hanno deciso diversamente. ♦

L'INIZIATIVA

Lettera di precari e professionisti a sostegno di Fassina

«Stefano Fassina deve rimanere al suo posto non perché bisogna dimostrare che il partito sia unito ma perché è giusto quello che dice: il Pd lo ha approvato in ben due differenti occasioni pubbliche e, inoltre, i giovani, i precari e la gran parte del mondo del lavoro lo condivide». Lo scrivono in una lettera aperta alla Direzione Pd il segretario dei Giovani democratici Fausto Raciti e una serie di rappresentanti di associazioni di giovani precari e di

liberi professionisti. Il documento prende le mosse dalla richiesta di dimissioni del responsabile Economia del Pd per aver criticato la parte sul lavoro della lettera Bce e l'ipotesi di contratto unico proposta da Pietro Ichino. «Non tolleriamo più di essere usati strumentalmente per avanzare una falsa e sbagliata contrapposizione tra garantiti e non garantiti, funzionale solo a semplificare i problemi e ridurre i diritti di tutti», scrivono i firmatari della lettera definendo il contratto unico «una scorciatoia irrealizzabile» e mostrando invece apprezzamento per il documento approvato all'unanimità alla conferenza sul lavoro di Genova, nel quale si diceva che

«la soluzione alla precarietà non sta nel "contratto unico" e nella rimozione delle protezioni dell'art. 18». Scrivono il portavoce dell'associazione "20 maggio flessibilità sicura" Andrea Dili, la responsabile di "Lavoro & welfare giovani" Giorgia D'Errico, Mario Castagna del comitato "Il nostro tempo è adesso" e una ventina di altri rappresentanti di associazioni che «come dicono Fassina e Bersani è possibile restituire un futuro alla nostra generazione aumentando il costo del lavoro precario, diminuendo il costo del lavoro stabile, estendendo le tutele sociali in modo universale e premiando chi investe in conoscenza e innovazione».